

Con un provvedimento unilaterale la Ericsson, che ha rilevato gli stabilimenti sulla via Anagnina, ha messo in cassa integrazione un numero rilevante di operai. L'azienda: «Era inevitabile»
I lavoratori: «Qui vigono relazioni sindacali da inizio secolo»

1994 alla Fatme, mille in Cig

Mille casse integrazioni. È il «regalo» di Natale che la Ericsson-telecomunicazioni ha fatto unilateralmente ai suoi dipendenti. Gli operai hanno risposto, ieri, con uno sciopero di otto ore e il picchettaggio della fabbrica. I Confederati promettono lotta dura, per il rispetto degli accordi presi. Il gruppo svedese è nato dalla fusione della Sietle, il Cesi e la «leggendaria» Fatme, il cuore antico della lotta operaia romana.

BIANCA DI GIOVANNI

La classe operaia non va in paradiso, va in cassa integrazione. La citazione è d'obbligo, visto che a tornare sulle cronache sindacali sono i lavoratori della storica ex Fatme, oggi Ericsson, il cuore antico della protesta operaia romana. Ieri hanno effettuato otto ore di sciopero, con relativo picchettaggio dei cancelli dello stabilimento sull'Anagnina. Insieme a loro, i dipendenti della Sietle e del Cesi, altre due ditte confluite nel gruppo svedese, nonché una delegazione giunta dalla Campania e dalla Calabria, dove l'azienda possiede altri stabilimenti. Motivo della mobilitazione? Mille casse integrazioni, aperte all'inizio del '94. E, in più, una modifica delle normative aziendali. Che significa? Meno soldi in busta paga. Il tutto effettuato senza battere ciglio e senza contrattazione. «Alla faccia degli accordi del 23 luglio», commenta Alberto Manzini, della Fiom del Lazio. Di fronte a questa decisione unilaterale, una vera e propria provocazione, i Confederati preannunciano una battaglia dura, e i lavoratori non escludono l'eventualità di occupare lo stabilimento romano, se non sarà riperta la trattativa. Allo sciopero di ieri, proclamato a livello nazionale, c'è stata l'adesione del 100 per cento in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Attraverso la fusione tra Fatme, Sietle e Cesi, la Ericsson-telecomunicazioni diventa la più forte azienda del settore del Centro Sud, con 7.600 addetti, di cui tremila nel Lazio (circa 2.200 nella sede sulla via Anagnina tra Roma e Grottaferrata). Il gruppo si attesta al secondo posto nella realtà metalmeccanica regionale, alle spalle soltanto della Fiat di Cassino. Ma la grande fusione nasce già con tagli pesantissimi e seccati. Per il padronato rappresentano una «soluzione

inevitabile» alle nuove dimensioni dell'azienda. In pratica servirebbero a fare economia e ad evitare strutture doppie, come quelle amministrative. Ma sulla teoria del «tirare la cinghia» la dice lunga un cartello che durante lo sciopero i lavoratori hanno istallato sui cancelli: «Benvenuti a jurassic park, il fantastico mondo dove i consulenti di 71 anni vivono felicemente con 12 milioni al mese». Ad essere colpiti saranno parecchi impiegati, anche se non manca una forte quota di operai. Ma sui nomi e le aree ancora c'è il top-secret. Quello che è sicuro è il numero, tondo: mille in cig. Un «regalo» preannunciato alla vigilia di Natale e presentato alla Befana.

«Quello che non accettiamo è l'accelerazione e l'unilateralità del processo di ristrutturazione», dice un delegato sindacale. «Alla Fatme siamo abituati agli esuberanti da 10 anni siamo in ristrutturazione. Le commesse Sip, per cui lavoriamo, sono calate di continuo, perché l'azienda telefonica sta abbandonando l'elettromeccanica in favore delle comunicazioni in ponte radio. Così sono diminuiti gli impianti fissi, quelli su cui molti di noi lavorano. Ma qualsiasi intervento deve essere contrattato, non può passare sulle nostre teste. Poi, che dire delle modifiche ai salari? Sono conquiste che ci siamo guadagnati con anni di lotte. E oggi, tutto cancellato». Tra l'altro, nella comunicazione aziendale, non si fa nessuna proposta costruttiva. «Non si parla né di contratti di solidarietà o di formazione, né di mobilità interna», continua l'operaio. «Ci sono soltanto i tagli». «La fusione è soltanto un alibi, per espellere personale», conclude Manzini. «Ci troviamo di fronte un'azienda delle comunicazioni globali, che ha relazioni sindacali tipiche di inizio secolo».

I SINDACALISTI

Alberto Manzini, Fiom
«I padroni non conoscono nemmeno le leggi»

«Forse sono nato male, ma il lavoro della mia controparte non lo farei mai. Eh, sì, forse è nato male Alberto Manzini, 42 anni, attualmente segretario regionale della Fiom-Cgil e pronto a mettere sul tavolo il suo mandato, se lo richiedesse il processo di rinnovamento del sindacato. È arrivato alla dirigenza regionale della Fiom con i voti dei lavoratori della centrale di Montalto di Castro, che lo hanno eletto al congresso provinciale di Viterbo, da cui è passato a quello del Lazio. Oggi è deciso a mettersi in discussione, ma non a fare il salto dall'altra parte, a cambiare territorio. «Se dovessi rimanere in mezzo alla strada... non so... potrei fare il consulente del lavoro...». Non è molto preciso sul fronte di un eventuale riciclaggio professionale, almeno non tanto quanto lo è su quello della fantasia, delle speranze che aveva prima di cominciare. «Volevo fare il medico, e invece...». Invece si è iscritto a Giurisprudenza (che non c'entra niente). Poi, quando era un po' studente, un po' fomaio e un po' politico, è cominciato il suo lavoro volontario nella sezione di Spinaceto dell'Inca-Cgil. Inizia dal 1978 il suo lavoro. Sul termine ritorna l'incertezza di prima. «Come si fa a definire lavoro un'attività senza orari, senza feste, senza scadenze fisse, e senza nemmeno la sicurezza di un salario fissato a fine mese? Ci ha pensato su due giorni, prima di comunicare la definizione. «Un impegno, sì, fare il sindacalista significa impegnarsi».

Dopo l'Inca, sei diventato responsabile organizzativo della Cgil-Lazio, cioè hai visto la vita della struttura da dentro. Cosa ne pensi? All'Inca era bello il rapporto con la gente, che veniva a chiedere aiuto. Ma, in realtà mi piaceva anche il secondo incarico, perché si ha bisogno di un'organizzazione. Non pensi che la struttura sia pesante e che blocchi l'attività? In generale mi sento di dire che, nonostante tutti i freni che la struttura sindacale possa porre alle scelte individuali, in nessuna azienda, in nessun altro posto di lavoro mi sarei potuto realizzare allo stesso modo. Questo significa che esiste una «rete» in cui si è collocati, ma le maglie sono larghe, si ha lo spazio per portare avanti i propri obiettivi. Non pensi che i dirigenti siano troppi? Nel Lazio abbiamo sempre avuto un problema storico: il rapporto conflittuale tra Roma e la regione. Roma raccoglie il 40 per cento degli iscritti alla Fiom (7.700 su un totale di 18mila). Quindi occorre un modello organizzativo che metta insieme le strutture, con la conseguenza dell'eliminazione di alcuni dirigenti. Ci sono dei conti da fare. Non possiamo più essere quelli che siamo, pena il collasso della struttura.

Ma il lavoro della mia controparte non lo farei mai. Eh, sì, forse è nato male Alberto Manzini, 42 anni, attualmente segretario regionale della Fiom-Cgil e pronto a mettere sul tavolo il suo mandato, se lo richiedesse il processo di rinnovamento del sindacato.

Non pensi che la struttura sia pesante e che blocchi l'attività?

In generale mi sento di dire che, nonostante tutti i freni che la struttura sindacale possa porre alle scelte individuali, in nessuna azienda, in nessun altro posto di lavoro mi sarei potuto realizzare allo stesso modo.

Non pensi che i dirigenti siano troppi?

Nel Lazio abbiamo sempre avuto un problema storico: il rapporto conflittuale tra Roma e la regione. Roma raccoglie il 40 per cento degli iscritti alla Fiom (7.700 su un totale di 18mila).

Cosa ti aspetti dalla conferenza di organizzazione di fine mese?

È un appuntamento importante, in cui si tratteranno le basi del cambiamento. Certo, non sarà decisivo. Ma servirà a portare proposte al congresso nazionale. È il preludio del rinnovamento.

In quale direzione vedi il rinnovamento?

Sicuramente c'è bisogno di un ritorno sui posti di lavoro. L'istituzione delle Rsu è soltanto il primo passo. Naturalmente



La fabbrica della Fatme

dal processo di riorganizzazione non sono esclusi i gruppi dirigenti. Ci vuole una nuova verifica dei lavoratori, una rilegittimazione. Se c'è qualcuno che pensa ancora che è possibile far carriera soltanto attraverso passaggi interni alla struttura, si sbaglia.

Finora sono stati privilegiati i livelli intermedi?

No. I due sistemi, quello della delega dei lavoratori, quindi esterno, e quello interno, sono convissuti. Ora il secondo va ridimensionato.

Durante gli anni '80 ti sei mai sentito sconfitto in partenza a un tavolo delle trat-

tative?

Mai partire già battuti. Certo, è stato difficilissimo, anche psicologicamente, trattare i licenziamenti e le cig. Alcune volte, nella trattativa, ci sono giochi che possono apparire più grandi di noi, ma questo non vuol dire che siamo fuori gioco. Altre volte mi sono trovato di fronte un interlocutore poco affidabile. È qui che ci vuole il mestiere, per saper riconoscere con chi si sta trattando.

Cosa pensi della tua controparte?

In generale la controparte nel Lazio è inadeguata alla crisi. Molti non conoscono le leggi,

tanto che sborsano fior di quattrini per le consulenze. Anche sul piano degli investimenti tecnologici siamo a un livello bassissimo. L'unico approccio imprenditoriale è far quadrare il bilancio e espellere personale. Naturalmente, questo è un discorso molto generale, ci sono anche eccezioni.

Com'è il tuo rapporto con gli operai?

Sento che a volte non posso produrre il risultato massimo. Ma loro capiscono. O, meglio, hanno capito che non siamo nelle condizioni in cui tutti i posti di lavoro possono essere difesi. □ B.D.G.

Cultura Borgna propone una convention di enti locali



Organizzare a Roma, dopo le elezioni, una grande convention degli enti locali per aprire un confronto con il governo sul progetto ministro per la Cultura, definendo le diverse competenze dello Stato e delle Regioni. È questa la proposta fatta ieri dall'assessore alla Cultura Gianni Borgna a colleghi di varie regioni in un primo incontro informale al palazzo delle Esposizioni. Il nuovo ministro, secondo Borgna, «dovrebbe essere snello e agile, ma con funzioni di indirizzo: le Regioni si dovrebbero occupare di programmazione e i Comuni e le Province della gestione».

Bustarella in diretta Tv Arrestato funzionario Inail

ne di invalidità. La donna si era infortunata ad una spalla ed aveva già riscosso un assegno di 5 milioni per l'incidente. Ora, però, per avviare la sua pratica il funzionario voleva la metà di quell'assegno. Ma la donna, prima di presentarsi con la «bustarella» a Tivoli, ha avvisato i carabinieri. Che nell'ufficio di Salvatore Ventura hanno anche trovato documenti che proverebbero altri casi di concussione.

Salvatore Ventura, 54 anni, ora è a Regina Coeli, ed il reato di concussione che l'ha fatto arrestare è eternato in un servizio del «Tg4». Aveva chiesto ad una coltivatrice diretta due milioni e mezzo per accelerare l'iter della sua pratica per una pensione di invalidità.

Bloccano il treno per non uccidere un cucciolo di cane e ne sbucano 10

per caso: degli ignoti teppisti lo avevano «incappucciato» con una busta del latte e lui aveva perso l'orientamento. Ma lo sorpresa non erano finiti poco lontano, c'erano i dieci fratellini del cucciolo. Ora il primo cane è stato già adottato da una signora di Vignanello, mentre degli altri si sta prendendo cura il dottor Massimo Fomicoli della Protezione animali. Attendono di essere adottati anche loro...

Sono stati davvero bravi, i macchinisti del treno Viterbo-Roma. Poco prima della stazione di Vignanello, in mezzo ai binari è sbucato un cucciolo di segugio e loro sono riusciti a frenare in tempo e salvarlo. Il cane, di due mesi, non era ancora nato per far morire una scuola verde: con questo slogan genitor e studenti della media «Licio Giorgieri» hanno manifestato ieri mattina a Campidoglio per ottenere il mantenimento del servizio di trasporto scolastico, sospeso da dopo Natale perché la legge regionale non prevede interventi in istituti del genere. La scuola, frequentata da 250 alunni, nacque nel '73 all'interno di Villa Pamphili per consentire ai ragazzi con problemi respiratori dell'Aurelio e degli altri quartieri vicini di studiare al riparo dall'inquinamento. Infatti è lontana dalle strade, immersa nel verde. E solo l'auto-bus garantito fino a Natale dalla Circonscrizione poteva raggiungerla.

La scuola di Villa Pamphili non vuol perdere il bus speciale

da dopo Natale perché la legge regionale non prevede interventi in istituti del genere. La scuola, frequentata da 250 alunni, nacque nel '73 all'interno di Villa Pamphili per consentire ai ragazzi con problemi respiratori dell'Aurelio e degli altri quartieri vicini di studiare al riparo dall'inquinamento.

«Un sindaco verde non può far morire una scuola verde: con questo slogan genitor e studenti della media «Licio Giorgieri» hanno manifestato ieri mattina a Campidoglio per ottenere il mantenimento del servizio di trasporto scolastico, sospeso da dopo Natale perché la legge regionale non prevede interventi in istituti del genere.

La scorta di Rutelli Sap scatenato Comune indignato

delle risorse pubbliche. Così ha sostenuto ieri il segretario provinciale del Sindacato autonomo di polizia, Vincenzo Sapia, immediatamente la risposta dell'ufficio stampa del Comune. «L'indignazione dell'Amministrazione capitolina per le vergognose dichiarazioni è stata espressa dal capo ufficio stampa Maurizio Sandri. Che ha precisato: «Dal giorno in cui è stato eletto, Rutelli ha ridotto drasticamente il numero di vigili addetti alla sua persona, ha annunciato alla Thema blindata e la uso di una macchina di piccola cilindrata. Né lui né la sua famiglia godono più, dalla fine delle elezioni, della sorveglianza fissa della Digos. Ora, però, è possibile che le irresponsabili dichiarazioni di queste organizzazioni sindacali rendano necessario un rafforzamento delle attuali misure di sicurezza».

«Se corrispondesse al vero che oltre ai vigili urbani la Questura ha disposto un servizio di tutela a protezione del sindaco Francesco Rutelli e della sua famiglia 24 ore al giorno, ciò rappresenterebbe l'ennesima dimostrazione dell'ipotesi di un'«indignazione» dell'Amministrazione capitolina per le vergognose dichiarazioni è stata espressa dal capo ufficio stampa Maurizio Sandri. Che ha precisato: «Dal giorno in cui è stato eletto, Rutelli ha ridotto drasticamente il numero di vigili addetti alla sua persona, ha annunciato alla Thema blindata e la uso di una macchina di piccola cilindrata. Né lui né la sua famiglia godono più, dalla fine delle elezioni, della sorveglianza fissa della Digos. Ora, però, è possibile che le irresponsabili dichiarazioni di queste organizzazioni sindacali rendano necessario un rafforzamento delle attuali misure di sicurezza».

LUCA CARTA

IL PERSONAGGIO

Il prete di Ottavocolle a fianco delle 450 famiglie. La storia di un parroco da sempre in trincea
Don Enrico, in aiuto degli sfrattati
«Io, dalla parte di chi sta male»

Parroco di frontiera, sempre in prima fila. Don Enrico Ghezzi ha aperto la chiesa di San Vigilio, parrocchia di Ottavocolle, alle famiglie degli ex occupanti di via Ballarin. Un passato in borgata, don Enrico negli anni della contestazione studentesca insegnava al Mameli. A maggio, il parroco di Ottavocolle ha ospitato un centinaio di operai giunti a Roma per una manifestazione. «Non sapevano dove dormire».

TERESA TRILLO

Passaggia pensieroso, don Enrico, lungo il viale disseminato di baracche tirate su con pochi pezzi di lamiera. Da tre giorni trascorre il suo tempo qui, in via Ballarin, sotto il palazzo dell'Inpdap sgomberato con una carica, senza precedenti nelle cronache degli ultimi anni, da polizia e carabinieri all'alba di lunedì. Don Enrico Ghezzi, parroco della San Vigilio, la chiesa di Ottavocolle, chiacchiera con gli ex occupanti, accampati alla meglio sotto le finestre delle case consegnate ora ai legittimi assegnatari, distribuisce un pacco di zucchero, qualche chilo di pasta, prende appunti sulle società necessarie. Ascolta le richieste di chi non ha niente.

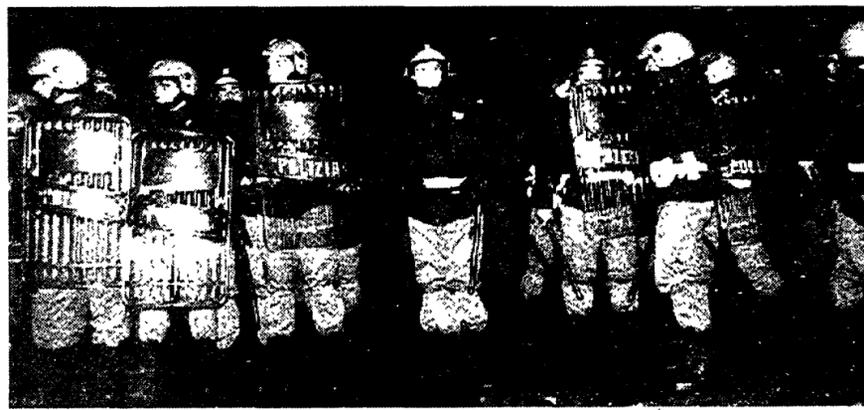
Milanesi, 55 anni, un passato da parroco di borgata, don Enrico è arrivato a Ottavocolle nel 1991. «Ho trascorso quindici anni a Labaro», racconta - Arrivai nel 1976, fianco a fianco con il sottoproletariato delle borgate ho avuto una grande esperienza sociale, umana e spirituale. C'era, allora, la volontà di eliminare la soggezione culturale sofferta dalle borgate. Decisi di scommettere sulla necessità di ridare un valore alla cultura popolare».

Don Enrico ha una grande passione per la filosofia, l'uomo, il Vangelo. A Labaro organizzava incontri culturali, scuole di filosofia, letture sulla società moderna. E i parroci vicini seguivano don Enrico. «Si leggeva molto - ricorda - si

Quarta notte in strada per gli ex occupanti di via del Tintoretto

Dormiranno in strada anche questa notte. Non si arrendono gli ex occupanti di via Ballarin. Da quattro giorni, un centinaio di famiglie bivacca sotto le finestre del palazzo dell'Inpdap. Senza una casa, donne, uomini e bambini vivono in baracche di lamiera tirate su alla meglio. Divani, materassi, cucine e mobili sono ammassati lungo la strada che, da via del Tintoretto, cinge il palazzo circolare. Solo in pochi, una decina di persone, hanno raccolto martedì sera l'invito di don Enrico. Una signora all'ottavo mese di gravidanza, qualche donna stremata dalla battaglia di lunedì mattina e alcuni signori hanno dormito nel salone della parrocchia di Ottavocolle, la San Vigilio.

Ieri a mezzogiorno, lungo via Ballarin, c'era chi piantava gli ultimi chiodi sulle lamiere della sua casa. «Non so dove andare», sostiene un signore - rimarrò qui fino a che non avrò un'alternativa». Le voci delle donne si rincorrono nella strada. È l'ora del pranzo. Riunite attorno ai fornelli, preparano il sugo e l'acqua per la pasta. I gesti di una giornata qualsiasi ripetuti in strada. «Questa mattina ho accompagnato mia figlia a scuola - dice una ragazza dai capelli chiari - Frequenta un'elementare di via Prenestina».



La polizia lunedì scorso in via del Tintoretto

All'improvviso, intorno all'ora del pranzo, fra gli ex occupanti è comparso don Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana. Offre aiuto: pasta, medicine, coperte per la notte. «La casa», dice don Luigi - dovrebbe essere al primo posto nei programmi delle amministrazioni. Senza casa non si fa niente». Don Luigi conosce bene le mille povertà della città. Terminato il giro fra gli ex occupanti, torna nella sede della Caritas, dove organizzerà gli aiuti per chi, fra le 450 famiglie di via Ballarin, dorme sotto le stelle.

L'Asia, Associazione inquilini assegnatari, e le famiglie in lotta di via del Tintoretto hanno spedito ieri una lettera a Francesco Rutelli, sindaco di Roma. In una pagina riassumono «gli errori di Rutelli». Il sindaco, secondo loro, in questi giorni ha fatto delle scelte pericolose. Non ha risposto, ad esempio, a una lettera spedita il 15 dicembre dall'Inpdap, che chiedeva di discutere sul problema delle case di via Ballarin.

«Francesco Rutelli - si legge nella lettera - con le sue dichiarazioni ha demoralizzato di dire che le famiglie da oltre due mesi, precisamente dal 24 ottobre, stavano presidiando le case di via del Tintoretto con l'obiettivo di denunciare alla città, oltre che il dramma casa, anche la gestione clientelare e spartitica fatta dagli enti pubblici e previdenziali».

Questa mattina, hanno annunciato ieri gli esponenti dell'Asia, i senza casa di via del Tintoretto presenteranno una denuncia alla procura della Repubblica contro le forze dell'ordine, polizia e carabinieri, che lunedì mattina hanno volentieri sgomberato il palazzo di Ottavocolle. Durante la battaglia di quattro giorni fa 24 persone sono rimaste ferite. Solo due, ieri, erano ancora ricoverati in ospedale: Amodio Mancini, che ha subito l'asportazione della milza, sta meglio, ma rimane sempre al Santo Eugenio, mentre Giovanni Piancenti e Al Cio, ricoverato con un mese di prognosi per la frattura del malleolo peroneo. Angelo Bonelli, presidente della XIII circoscrizione, ha chiesto al prefetto di non assegnare la forza pubblica per gli sfratti che sono veri e propri casi sociali, in attesa di un passaggio da casa a casa. A Ostia sono circa mille gli sfratti previsti. □ 7:7.

to l'impulso del concilio, è stato soprattutto difficile sviluppare il senso di riflessione degli studenti. Ma la fatica maggiore l'ho affrontata quando ho tentato di coniugare il dialogo tra i paladini del privilegio e quelli della rivoluzione. Una sfida».

Dopo la scuola e la borgata, Ottavocolle, un quartiere tranquillo, cresciuto negli anni '70 a due passi dall'Eur. Pochi i problemi di chi vive nei palazzi circondati da giardini e prati. Don Enrico ora, non ha esitato un attimo ad aprire le porte della parrocchia alle 450 famiglie cacciate con violenza dalle case occupate. Offre alloggio a chi è senza un tetto. Ma non è la prima volta. A maggio ospitò un centinaio di operai tessili - come i genitori di don Enrico - giunti a Roma per una manifestazione. «Erano di Salerno - spiega - non sapevano dove dormire e così ho offerto loro il salone della parrocchia».

Don Enrico, da queste parti, è un prete «stravagante». I parroci di Ottavocolle sono distanti anni luce dai problemi dei senzatetto. C'è chi, in questi giorni, capisce le scelte del parroco di frontiera e chi, invece, storce il muso. Non mancano neppure i neutrali. «Qui è tutto più difficile - sostiene don Enrico - Uno società borghese, più avanzata, talvolta fatica ad accettare di condividere i problemi dei poveri. Qualcuno mi ha detto che capisce le mie scelte perché sto tra l'incudine e il martello. Non è vero, io sto sull'incudine, sto dalla parte di chi sta male».